

I sistemi di istruzione e di formazione professionale in Europa.

Un quadro sintetico di riferimento

GUGLIELMO MALIZIA¹

L'istruzione e la formazione professionale (= IFP), considerata come parte integrante del sistema di educazione permanente, è chiamata a svolgere un ruolo fondamentale nell'affrontare le sfide del XXI secolo perché può offrire un contributo prezioso alla realizzazione di un nuovo modello di sviluppo centrato sulla persona umana (*L'enseignement et la formation techniques et professionnelles: une vision pour le XXIe siècle*, 1999). "Rassegna CNOS" è convinta di questo principio enunciato dall'UNESCO nel Congresso Internazionale di Seul del 1999 e intende declinarlo sul piano operativo, presentando in maniera riflessa i singoli sistemi europei.

Questo breve articolo fa da introduzione a una serie di contributi (che usciranno sui prossimi numeri della rivista) e intende offrire un quadro di criteri, tratti dagli orientamenti europei e internazionali sulla base di scelte operate dall'autore, che possano fornire una specie di "criteriologia" interpretativa delle soluzioni adottate nei vari Paesi.

Data la natura di questo intervento procederò in maniera schematica per poi ritornare alla fine della presentazione di tutti i sistemi per una verifica del quadro proposto.

1. LE TENDENZE A LIVELLO MACROSTRUTTURALE

Una prima strategia macrostrutturale consiste nell'apprendimento per tutto l'arco della vita che dovrebbe permettere alla persona di acquisire costantemente durante l'intera esistenza conoscenze, valori, atteggiamenti, competenze e qualificazioni. Per poterne divenire parte integrante, il sistema dell'IFP deve assumere le seguenti caratteristiche.

¹ Università Pontificia Salesiana di Roma, Istituto di Sociologia.

- 1) L'IFP va intesa come un'offerta sistematica di esperienze di *sviluppo personale* comprensive di aspetti culturali e sociali e non solo economici.
- 2) I sistemi di IFP devono essere *centrati sull'educando* e, pertanto, si devono caratterizzare per l'apertura e la flessibilità e per la capacità di fornire non solo conoscenze e competenze corrispondenti a lavori specifici, ma anche di preparare all'inserimento nella vita e nell'ambiente di lavoro.
- 3) L'IFP deve essere fondata su una *cultura dell'apprendimento*, condivisa tra le persone, le imprese, i diversi settori dell'economia e lo Stato e capace di rendere gli individui *autonomi*, attrezzati cioè a prendere progressivamente in mano la gestione della propria formazione, mentre le strutture pubbliche e private dovrebbero organizzare tutte quelle iniziative che consentono l'accesso all'educazione permanente.
- 4) Nel quadro dell'apprendimento per tutto l'arco della vita, l'IFP deve dotarsi di *interfacce* con tutti gli altri livelli dell'istruzione e della formazione al fine di assicurare la mobilità orizzontale e verticale senza problemi. In particolare, le si richiede di fornire una educazione iniziale solida per *apprendere ad apprendere*.
- 5) L'IFP deve formare nei giovani un atteggiamento positivo *verso l'innovazione* e dare le conoscenze e le competenze necessarie per assumere un ruolo attivo nel cambiamento.
- 6) Un compito importante è anche quello di assicurare una *transizione senza problemi tra il sistema educativo e quello produttivo*, contribuendo in particolare alla realizzazione di forme efficaci di collaborazione tra scuole, Centri di FP e imprese in quanto fondate su una comunità di valori, di programmi, di risorse e di risultati.

Una seconda strategia macrostrutturale consiste *nell'alternanza*. Come si sa, questa è una modalità didattica che permette di spezzare la sequenza dell'educazione in diversi tempi – in modo da rinviare parte o parti della formazione a un momento successivo al periodo della giovinezza – e di alternare momenti di studio e di lavoro. Si contrappone alla strategia della continuità iniziale che ha caratterizzato lo sviluppo dei sistemi di istruzione e di formazione fino agli anni '60: in questo caso la educazione veniva intesa come un processo unico, graduale, continuativo che si realizzava senza interruzione una sola volta nella esistenza, sulla base del presupposto che l'istruzione e la formazione necessarie e sufficienti per la vita potessero essere acquisite una volta per tutte nella giovinezza.

Indubbiamente l'alternanza segna un notevole *progresso* rispetto alla continuità iniziale. Riduce la separazione tra il momento formativo e produttivo, favorendo lo sviluppo integrale della persona umana che non può fondarsi su un'articolazione di studio e lavoro in compartimenti stagni. Inoltre, aumenta la mobilità sociale in quanto assicura la possibilità di rientro nel sistema educativo. In terzo luogo allenta la rigidità del rapporto formazione-occupazione perché favorisce una maggiore adattabilità della forza lavoro ai cambiamenti del mercato; può anche contribuire a ridurre la disoccupazione poiché a

turno una parte considerevole dei lavoratori si troverebbe impegnata nella formazione al di fuori del mondo del lavoro.

2. LE TENDENZE A LIVELLO MICROSTRUTTURALE

Anche in questo caso procedo per punti.

1) Destinatari

Storicamente l'IFP è associata alla formazione dei giovani sia delle *classi socio-economiche svantaggiate* e sia delle nazioni colonizzate. Indubbiamente agli inizi degli anni 2000 la *situazione è cambiata, anche se* rimangono sempre le stigma delle origini.

In linea di principio l'IFP viene riconosciuta come una delle strategie *principali* per consentire a tutti, giovani e adulti, di affrontare le sfide della società della globalizzazione e delle NTI e di trovare in essa una collocazione adeguata come membri produttivi della società. Infatti, essa non viene più concepita nella gran parte dei Paesi, almeno dell'Europa, come un addestramento finalizzato esclusivamente all'insegnamento di destrezze manuali, né la distinzione con l'istruzione è vista nel fatto che questa si focalizza nell'acquisizione di saperi in qualche misura astratti rispetto al contesto, mentre quella si occupa della loro realizzazione nel mercato del lavoro o nel fatto che l'oggetto è differente, essendo la cultura del lavoro quello proprio dell'IFP, perché anche la scuola si interessa di cultura del lavoro. La formazione professionale non è qualcosa di marginale o di terminale, ma rappresenta un principio pedagogico capace di rispondere alle esigenze del pieno sviluppo della persona secondo un approccio specifico fondato sull'esperienza reale e sulla riflessione in ordine alla prassi che permette di intervenire nel processo di costruzione dell'identità personale.

Per *accrescere di fatto lo statuto e il prestigio* dell'IFP, si raccomandano i seguenti provvedimenti:

- a) migliorare la condizione degli insegnanti/formatori, elevando le loro conoscenze, competenze e qualificazioni e dotandoli delle risorse necessarie;
- b) persuadere tutte le parti interessate con un'azione convincente delle potenzialità dell'IFP;
- c) diffondere le buone pratiche dell'IFP;
- d) garantire alla istruzione/formazione professionale una considerazione equivalente a quella dell'insegnamento della cultura generale.

2) Tipi di IFP

Storicamente i modelli che sono stati adottati si possono ridurre a *tre*.

- a) In alcuni Paesi ha prevalso il modello *comprensivo* per cui il 1° ciclo della secondaria è completamente unitario e il 2° prevede solo un minimo di differenze.
- b) In altri ha predominato il modello *differenziato* per cui la diversificazioni in tipi di scuole differenti inizia già nel 1° ciclo della secondaria.

- c) In altri Paesi ancora si è adottato un modello di *compromesso* per cui il 1° ciclo della secondaria è sostanzialmente unitario (con qualche diversità solo all'interno delle classi), mentre il 2° è differenziato in indirizzi e/o tipi di scuole.

Secondo me, la soluzione da adottare in questo campo deve seguire quanto proposto dalla Commissione Delors che indica principalmente una strategia, la più ampia *diversificazione* dei percorsi formativi (Delors et alii, 1996, 21-22; 118-121). La ragione va ricercata soprattutto nel fatto che essa consente di valorizzare tutti i talenti e, quindi, di ridurre il fenomeno dell'esclusione dai sistemi educativi di molti adolescenti. A livello secondario dovranno essere previsti non solo gli indirizzi tradizionali che privilegiano l'astrazione e la concettualizzazione, ma anche quelli che intrecciano, attraverso formule di alternanza, la formazione con l'attività professionale. Inoltre, si raccomanda di creare delle passerelle tra i vari percorsi in modo che sia possibile modificare *in itinere* le scelte compiute. La possibilità offerta a tutti di riprendere gli studi nel corso della vita in attuazione dei principi dell'educazione permanente toglierebbe ogni definitività alle opzioni assunte nell'adolescenza sotto l'eventuale influsso di condizionamenti sociali negativi, permettendo di correggerle.

3) Curricolo, metodologie e valutazione

Le caratteristiche della società della conoscenza richiedono che gli allievi dell'IFP siano preparati ad affrontare un *mercato del lavoro radicalmente nuovo* in cui l'obsolescenza delle conoscenze e delle competenze è molto rapida e il lavoro dipendente sarà una esperienza minoritaria. Ciò richiede un riorientamento dei programmi e una mobilitazione adeguata delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione (= TIC).

La tendenza principale riguarda l'introduzione di una *formazione basata sulle competenze*. Questo approccio comprende, oltre naturalmente alla focalizzazione sulle competenze piuttosto che sui semplici contenuti, la personalizzazione, l'autoformazione, i crediti e i debiti formativi, la previsione di opportunità per un accesso e un'uscita flessibili dai vari programmi, la formazione a distanza.

Un altro *trend* consiste nel *raggruppamento delle specializzazioni della formazione professionale* per evitare una preparazione angustamente terminale. Un'altra meta è la formazione all'*autoimprenditorialità*, tenuto anche conto della diminuzione dei posti nel lavoro dipendente.

Nei processi di insegnamento-apprendimento dell'IFP dovrebbe essere possibile utilizzare sia le *tecnologie* semplici sia quelle moderne sia le TIC, senza rinunciare alle relazioni dirette tra insegnante e allievo tipiche della *didattica* tradizionale. Tra l'altro il ricorso alle TIC dovrebbe aumentare le opportunità di accesso all'IFP e contribuire allo sviluppo di una cultura dell'apprendimento per tutta la vita.

L'ampliamento delle possibilità di inserirsi nella IFP non dovrebbe avvenire a scapito della qualità. Da questo punto di vista si impone una revisione

delle norme di qualificazione, dei processi di certificazione, dei metodi di *valutazione* (con l'introduzione di una valutazione autentica).

4) Orientamento professionale

In un contesto sociale e lavorativo in continuo cambiamento, l'orientamento assume un ruolo *cruciale* e deve costituire una parte integrante di ogni offerta di IFP.

Esso dovrà rispondere *al tempo stesso* ai bisogni delle persone, delle famiglie e delle imprese e tener conto delle esigenze di ciascun allievo così come della sua situazione e del luogo dove si trova. La scelta di un programma di IFP dovrà essere fondata su una valutazione seria di attese, capacità, attitudini, atteggiamenti e personalità dell'allievo nel quadro di un processo educativo continuo.

L'orientamento dovrà preparare alla possibilità di *cambiamenti frequenti di carriera* durante la vita lavorativa. Sarà una funzione propria di ogni scuola o centro di FP come anche di altre strutture accessibili all'insieme della popolazione.

5) Ruolo dello Stato nell'IFP

Lo Stato non è più in grado da solo di affrontare i problemi educativi, ma la sua azione dovrà essere completata dall'intervento del "privato sociale" o "terzo settore" e del mercato, cioè bisogna ipotizzare una *dinamica sociale a tre dimensioni*. Il "privato sociale" comprende le iniziative che, pur promosse da privati, sono finalizzate a scopi pubblici: pertanto, esse dovrebbero essere sostenute dal denaro di tutti. In terzo luogo, si dovrebbe fare ricorso al mercato libero per utilizzare anche le sue grandi risorse a condizione che siano garantite la qualità del servizio e l'eguaglianza delle opportunità.

Nel quadro di una *dinamica sociale a tre dimensioni*, il ruolo dello Stato consiste nel guidare l'evoluzione dell'IFP, nel facilitare, coordinare, assicurare e valutare la realizzazione di un'offerta di qualità e nel garantire l'accesso a tutti. L'elaborazione e la realizzazione delle politiche per l'IFP va affidata a un partenariato tra lo Stato, le comunità locali, i datori di lavoro, i sindacati, le professioni, la società civile. È opportuno anche prevedere una sana competizione tra le varie offerte di IFP all'interno di standard di qualità validi su tutto il territorio nazionale.

L'autorità pubblica dovrà assicurare uno scambio di esperienze tra tutte le parti interessate tra l'altro meditante la creazione di *banche dati*. Adeguato impegno dovrà essere assicurato alla cooperazione internazionale, in particolare tra il nord e il sud del mondo.

6) Risorse finanziarie

Lo Stato e il settore privato devono riconoscere che l'IFP non è un peso, ma un *investimento* che procura dei benefici importanti come il benessere dei lavoratori, l'accrescimento della produttività e della competitività internazio-

nale. In quanto possibile, il finanziamento dell'IFP dovrà essere distribuito tra lo Stato, le imprese, le comunità locali, le famiglie e l'allievo.

Il problema dei costi elevati di molti programmi dell'IFP va risolto facendo ricorso all'*apprendimento sul luogo di lavoro*. L'apprendimento permanente nel campo dell'IFP potrà essere assicurato più opportunamente attraverso la diversificazione dei finanziamenti, degli Enti che offrono l'IFP e dei meccanismi di prestazione dei servizi.

Riferimenti bibliografici

- DE AZEVEDO M.J., *Continuities and Discontinuities in Secondary Education in Western Europe*, "Prospects", 31, (2001), n. 1, 87-102.
- DELORS J. et alii, *Nell'educazione un tesoro*, Parigi/Roma, Editions Unesco/Armando, 1996.
- DE LA DIVERGENCIA A LA CONVERGENCIA: *Una historia de la formación profesional en Europa*, "Formación Profesional", 11 (2004), n. 32, 6-17.
- L'enseignement et la formation techniques et professionnels: une vision pour le XXIe siècle*. Recommandations au Directeur général de l'UNESCO, Paris, UNESCO, 1999.
- GREINERT W.D., *Los "systemas" europeos de formación profesional: algunas reflexiones sobre el contexto teórico de su evolución histórica*, "Formación Profesional", 11 (2004), n. 32, 18-26.
- KING J., *Technical and Vocational Education and Training*, in HUSEN T. - T.N. POSTLETHWAITE (a cura di), *The International Encyclopedia of Education*, Oxford, Pergamon Press, II ed., 1994, 6245-6251.
- LEWIN K. - F. CAILLODS, *Financing the Development of Secondary Education in Developing Countries*, "Prospects", 31, (2001), n. 1, 61-72.
- LIPSMEIER A. - H. SCROEDER, *Vocational Training. History of*, HUSEN T. - T.N. POSTLETHWAITE (a cura di), *The International Encyclopedia of Education*, Oxford, Pergamon Press, II ed., 1994, 6678-6684.
- MACLEAN R., *Overview: Secondary Education at the Crossroads*, "Prospects", 31, (2001), n. 1, 39-46.
- MALIZIA G., *L'Europa dell'istruzione e formazione professionale. Da Lisbona a Maastricht. Il bilancio di un quinquennio*, "Rassegna CNOS", 21 (2005), n. 2, 208-224.
- MALIZIA G. - C. NANNI, *Istruzione e formazione: gli scenari europei*, in CIOFS/FP - CNOS-FAP (a cura di), *Dall'obbligo scolastico al diritto di tutti alla formazione: i nuovi traguardi della Formazione Professionale*, Roma, 2000, 15-42.
- MASSON J.R., *Países de reciente ingreso, países candidatos, y objetivos de Lisboa*, "Formación Profesional", 11 (2004), n. 33, 8-24.
- MOTIVANS A., *New Societies and Economies: Changing Demands for Secondary Education in Central and Eastern Europe*, "Prospects", 31, (2001), n. 1, 73-86.
- POWER C.N., *Technical and Vocational Education for the Twenty-First Century*, "Prospects", 29, (1999), n. 1, 29-36.
- Rapporto mondiale sulla educazione 2000. Il diritto all'educazione. La formazione per tutti lungo il corso della vita*, Parigi/Roma, Editions Unesco/Armando, 2000.
- REGUZZONI M., *Il sistema formativo in Europa*, "La Civiltà Cattolica", 156 (2005a), n. 3714, 549-558.
- REGUZZONI M., *L'Unione Europea e l'educazione*, "Docete", 40 (2005b), n. 9, II-XVI.
- Second International Congress on Technical and Vocational Education. Reference Documents*, Seoul, Republic of Korea, 26-30 April 1999, Paris, UNESCO, 1999.
- Secondary Education and Youth at the Crossroads: Report of the Fourth UNESCO-ACEID International Conference*, Bangkok, Thailand, 10-13 November 1998, Bangkok, UNESCO PROAP, 1999.
- VAN LOOY L. - G. MALIZIA (a cura di), *Formazione professionale salesiana. Indagine sul campo*, Roma, LAS, 1997.
- WILSON D., *Reform of TVET for the Changing World of Work*, "Prospects", 31, (2001), n. 1, 21-37.